

**LUCE PROFUGA DI VALERIO AIOLLI E LA BADANTE. UN
AMORE INVOLONTARIO DI PAOLO TEOBALDI:
ITALIANI A CONFRONTO CON L'ALTERITÀ**

MARIA CRISTINA MAUCERI

(University of Birmingham (UK) / University of Sydney)

Abstract

In the 1990s, the figure of migrants began to appear in works by Italian writers. With few exceptions, migrants are negatively stereotyped and their encounters with Italians are superficial. The novels Luce profuga by Valerio Aiolfi (2001) and La badante. Un amore volontario by Paolo Teobaldi (2004) are exceptions because they present migrants in a positive way and show that it is possible for some Italians to overcome their prejudices towards foreigners, and that the encounter with alterity can have positive outcomes especially for the natives. As asserted by Zygmunt Bauman (1997), foreigners are an agent of change because they make people reflect on themselves, abandon their routines and discover new ways of living. This essay analyses the encounters between Italians and migrants in these two novels and explores the role of migrants as agents of change.

Dagli anni Settanta l'Italia è diventata paese d'immigrazione, tuttavia bisogna attendere la fine degli anni Ottanta prima di veder apparire figure di stranieri migranti nelle opere degli scrittori italiani. Ora esiste un notevole *corpus* di testi, prevalentemente di narrativa, in cui i migranti

hanno il ruolo di protagonisti o coprotagonisti.¹ A parte poche eccezioni in queste opere appaiono gli stessi stereotipi che si trovano nei media, cioè gli stranieri sono presentati come immigranti illegali, spesso devianti o vittime, mentre le figure femminili che predominano sono quelle di badanti, collaboratrici domestiche o prostitute.

I migranti con il loro lavoro, spesso a buon mercato e sfruttato, contribuiscono notevolmente al benessere dell'Italia ma, come è stato rilevato già negli anni Novanta, l'atteggiamento degli italiani verso i migranti, dopo un iniziale apprezzamento del loro contributo verso il benessere del paese, è diventato di chiusura.² In generale prevalgono atteggiamenti allarmisti e difensivi fomentati dai media che spesso presentano il migrante come un invasore e un problema per l'ordine pubblico. È ben noto che l'immigrazione cambia un paese, ma questa realtà non sembra ancora emergere nella cultura ufficiale dell'Italia.

Nel saggio "The Making and the Unmaking of Strangers" (1997) Zygmunt Bauman ha affermato che gli stranieri sono portatori di un cambiamento perché contribuiscono a modificare le abitudini degli autoctoni. A contatto con gli stranieri questi sono stimolati a riflettere su stessi e a scoprire modi di vita diversi. Secondo Bauman, la diversità non

¹ Una bibliografia completa delle opere di scrittori italiani, in cui appaiono figure di stranieri, pubblicate dal 1989 sarà prossimamente disponibile sul sito della rivista *Kúma. Creolizzare l'Europa*.

² Si vedano Asher Colombo – Giuseppe Sciortino, *Gli immigrati in Italia*, Bologna: Il Mulino, 2004: 105-112 e Enrico Pugliese, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Bologna: Il Mulino 2006 [2002]: 136.

deve essere considerata una seccatura temporanea, ma si deve imparare a convivere con l'alterità.³

All'inizio degli anni Novanta Giulio Angioni in *Un'ignota compagnia* (1992) e Marco Lodoli ne *I fannulloni* (1990) avevano dato una rappresentazione positiva dell'incontro tra migranti provenienti dall'Africa e autoctoni.⁴ Questi due romanzi sono rimasti per lungo tempo un'eccezione, perché solo nei primi anni del nuovo secolo sono stati pubblicati altri due testi, *Luce profuga* del fiorentino Valerio Aioli (2001)⁵ e *La badante. Un amore volontario* del pesarese Paolo Teobaldi (2004)⁶ in cui l'incontro con lo straniero è presentato in modo positivo. Pur non negando che spesso il primo approccio nei confronti del migrante si basi su pregiudizi e stereotipi, i due scrittori fanno vedere che è possibile superarli e aprirsi verso l'altro, con effetti positivi, come si vedrà, prevalentemente per gli autoctoni. In entrambe le opere l'interazione con i migranti è presentata da un punto di vista "italocentrico", tuttavia esse trasmettono l'idea di un cambiamento a contatto con l'alterità, come è stato evidenziato da Bauman, cambiamento che però non riguarda tutti i personaggi italiani.

³ Zygmunt Bauman, "The Making and Unmaking of Strangers" in *Postmodernity and its Discontents*, Oxford: Blackwell, 1997: 30.

⁴ Marco Lodoli, *I fannulloni ne I principianti*, Torino: Einaudi, 1990; Giulio Angioni, *Un'ignota compagnia*, Milano: Feltrinelli, 1992.

⁵ Valerio Aioli, *Luce profuga*, Roma: Edizioni e/o, 2001.

⁶ Paolo Teobaldi, *La badante. Un amore involontario*, Roma: Edizioni e/o, 2004. È interessante notare che entrambi i romanzi sono stati pubblicati dalla casa editrice romana e/o che è particolarmente interessata al dialogo con culture diverse.

L'effetto "illuminante" dell'incontro con l'alterità

Il titolo del romanzo di Aioli, *Luce profuga*, allude all'effetto che avrà sul coprotagonista italiano l'incontro con lo straniero, in quanto portatore di una luce, che va interpretata in senso metaforico, come simbolo di una nuova conoscenza di sé che porta a un cambiamento. Aioli non dà un'immagine esclusivamente positiva dell'incontro con l'alterità, ma ne evidenzia la complessità, mostrandolo da due prospettive diverse. In questo modo spinge il lettore anche a riflettere sugli atteggiamenti razzisti di alcuni personaggi e sulla loro motivazione. In *Luce profuga* il migrante è un profugo della Bosnia, Goran, che ha trovato lavoro a Sesto Fiorentino in una piccola ditta di legname. Goran rimane un personaggio abbastanza evanescente in tutto il romanzo perché non si sa molto del suo passato, solo che ha perso un figlio e i genitori durante la guerra nei Balcani. Aioli sottolinea l'estraneità di Goran presentandolo come un personaggio distante che lavora molto e rimane isolato dagli altri operai della ditta. Il suo atteggiamento distaccato è evidenziato dal fatto che parla poco e questa mancanza di loquacità può essere una conseguenza della sua scarsa conoscenza dell'italiano. Goran rimane un personaggio sfumato, ciononostante il proprietario della ditta è attratto da lui e dalla sua diversità.

Un aspetto del giovane bosniaco viene evidenziato con particolare insistenza: è un operaio molto efficiente che ha un atteggiamento innovativo verso il lavoro, ad esempio inizia a usare una macchina per stoccare il legno che consente di lavorare più velocemente e con minor fatica. Il proprietario della ditta l'aveva acquistata da tempo, ma non aveva insistito che venisse adoperata perché temeva che, se il lavoro fosse diventato più efficiente, lui sarebbe stato costretto a licenziare alcuni

operai. Goran è presentato come una persona che promuove il cambiamento. Il suo comportamento sembra comprovare quanto ha osservato Georg Simmel nel suo saggio “Exkurs über den Fremden” (1908), in cui afferma che lo straniero è una persona che si fissa in un ambito spaziale o in un gruppo di cui non fa parte e vi immette qualità che gli sono estranee.⁷ Infatti Goran non esita a introdurre cambiamenti nella ditta anche per dimostrare che la sua presenza è indispensabile. Il suo atteggiamento dipende anche dal fatto che egli non gode degli stessi diritti che proteggono i lavoratori locali che vivono in un mondo chiuso e sono ostili ai mutamenti che le nuove tecnologie possono apportare al loro lavoro.

Alla fine del romanzo Goran muore ucciso dalla stessa macchina che aveva introdotto nella ditta. I suoi sforzi come promotore di un cambiamento sembrano essere stati vani, perché poco dopo la ditta è venduta e viene ristrutturata. Ciononostante egli provoca dei mutamenti non di tipo economico ma nella vita del suo proprietario.

In *Luce profuga* l’interazione tra il migrante e gli italiani è mostrata da due prospettive antitetiche: il rapporto tra Goran e Pietro, il proprietario della ditta, e con gli operai. Questi non sono favorevoli all’assunzione di uno straniero e sono contrari al suo atteggiamento innovativo verso il lavoro, inoltre sono indispettiti dal fatto che si sia conquistato rapidamente le simpatie del padrone. Gli operai non capiscono che la vera minaccia per loro non è rappresentata dal migrante, seppur tenace lavoratore, ma dalla globalizzazione e dal fatto che l’inerzia del proprietario ha impedito che la ditta si rinnovasse diventando più competitiva. L’astio che gli operai

⁷ Georg Simmel, “The Stranger” in *On Individual and Social Forms*, University of Chicago Press: Chicago, 1971: 143.

nutrono verso Goran li spinge a manomettere la macchina che, anche se riparata, finisce poi con il rompersi spesso. Goran che ha imparato a ripararla, dopo un'ennesima rottura, rimane vittima di un incidente in cui perde la vita schiacciato dal macchinario.

Aioli evidenzia le dinamiche sociali che intercorrono tra un gruppo di autoctoni e lo straniero visto come *outsider* e illustra come queste dinamiche non siano diverse da quelle che un tempo, non tanto lontano, venivano usate per escludere i lavoratori provenienti dal Sud dell'Italia, alcuni dei quali ora sono invece pienamente integrati nella ditta. Adesso che devono affrontare la presunta minaccia rappresentata da uno straniero i lavoratori indigeni e quelli provenienti dal Sud si alleano e sono pronti a riconoscersi in un'identità comune pur di isolare ed estromettere l'altro. Aioli ci fa comprendere perché, diversamente dal datore di lavoro, gli operai non possono permettersi di vedere Goran come colui che promuove cambiamenti positivi, perché per loro il bosniaco rappresenta una minaccia e concentrano su di lui i loro timori di perdere il lavoro, facendone il capro espiatorio delle loro paure. In questo modo lo scrittore evidenzia che maggiore è la distanza sociale tra il migrante e l'autoctono, più facile è mostrargli solidarietà, come vedremo farà Pietro, perché non percepisce Goran come un pericolo.

Aioli contrasta l'atteggiamento negativo degli operai con quello positivo di Pietro che non dipende solo dal fatto che Goran è un buon lavoratore, perché il suo interesse per il bosniaco è a livello più profondo, infatti, confrontandosi con lui, inizia a riflettere su se stesso. Pietro è attratto da Goran per la sua diversità che non va intesa in senso "esotico". L'italiano è colpito dal modo in cui l'uomo, diversamente da lui, affronta le difficoltà della vita.

Il personaggio di Pietro è l'antitesi di Goran, mentre questi non ha esitato a cambiare paese, Pietro, come molti italiani, non ha mai lasciato il

posto in cui è nato e cresciuto e ha seguito le orme del padre, ereditandone la ditta, anche se il lavoro che fa non lo interessa veramente. Pietro, inoltre, si trova in una profonda crisi esistenziale da quando la moglie lo ha lasciato, allorché lui non era stato in grado di offrirle il necessario sostegno morale quando dovevano decidere se avere o no un bambino affetto dalla sindrome di Down. Pietro è sempre fuggito dalle sue responsabilità diversamente da Goran che non ha esitato a emigrare per trovare un lavoro per mantenere la sua famiglia. La perdita comune di un figlio, seppur in circostanze diverse, è l'esperienza che agli occhi di Pietro crea un legame tra lui e il migrante e gli fa superare i pregiudizi iniziali verso di lui che si basano soprattutto sul fatto che il migrante ha un aspetto fisico diverso ed anche il suo abbigliamento non corrisponde alle "norme" italiane, inoltre il suono gutturale straniero della sua voce gli risulta sgradevole. Aiolli suggerisce che Goran appare agli occhi di Pietro quasi come un sostituto di quel figlio che a suo tempo aveva rifiutato perché era stato incapace di accettarne la diversità.

Goran diventa per Pietro lo straniero da rispettare perché ha la forza per affrontare le difficoltà della vita. Insomma, Pietro vede nel bosniaco le qualità di cui lui è privo: il coraggio di lasciare il suo paese, di rischiare iniziando una nuova vita altrove e di assumersi la responsabilità per la sua famiglia. Lo straniero diventa come uno specchio in cui Goran può guardarsi "in negativo" e diventare consapevole delle proprie debolezze. Come ha osservato Bettini a proposito dell'incontro con lo straniero: "Lo straniero offre al 'noi' uno specchio di ciò che non siamo, ma avremmo potuto diventare, lo straniero è l'esibizione delle possibilità alternative rispetto al 'noi', indica le strade diverse che avremmo potuto prendere."⁸

⁸ Maurizio Bettini, *Lo straniero: ovvero, l'identità culturale a confronto*, Bari: Laterza, 1992: 33.

In questo romanzo lo straniero ha la funzione di spingere l'italiano all'autoriflessione, prima fase di un processo che lo porterà in seguito a cimentarsi in un difficile cambiamento del suo modo di affrontare la vita. Tale processo inizia quando, guardandosi allo specchio, Pietro cerca di identificarsi con lo straniero e si domanda come avrebbe reagito se si fosse trovato al suo posto, ma non sa ancora trovare una risposta:

Allo specchio, con i capelli che gli gocciolavano e con gli zigomi arrossati, cercò di immaginarsi come si sarebbe comportato se si fosse trovato al posto di Goran. Se fosse incappato in una guerra, se avesse perso in un colpo solo i genitori e un figlio. Avrebbe avuto la forza di andarsene, di emigrare in una terra dove si parlava una lingua sconosciuta? (31).

Per ora Pietro può solo esprimere la sua ammirazione per il bosniaco "che se n'era andato altrove. Un grande, poco da dire" (32). Una scena è particolarmente significativa perché esprime il disagio di Pietro e la sua consapevolezza dell'abisso che lo separa dallo straniero. Dopo aver rivelato a Goran di aver perso un figlio, Pietro ha l'impressione che Goran non lo veda com'è in realtà, ma come se ci fosse un "altro" in lui, una persona diversa, un uomo che sa prendere decisioni:

Pietro si sentì frugare dentro gli occhi, ma ebbe l'impressione che Goran stesse guardando qualcuno accanto a lui, accanto a lui eppure dentro di lui. Gli sembrò di precipitare, come se l'altro, quello realmente guardato da Goran, stesse prendendo il suo posto, e lui sgusciasse fuori, paguro sfrattato da una chiocciola non sua. C'era un baratro che gli si era spalancato sotto i piedi e che lo chiamava, e una parte di sé voleva saltare (75).

Questo “altro” immaginario, nascosto dentro di lui, è per Pietro fonte di grande ansietà perché non è ancora pronto a cambiare. L’italiano indovina che c’è una parte di sé che ancora non conosce, si può dire, usando le parole di Julia Kristeva, che è ancora straniero a se stesso.⁹

Si può pensare che Pietro sia indirettamente responsabile della morte di Goran, perché pur essendo consapevole del fatto che il bosniaco è invisibile agli altri lavoratori, non ha fatto nessuno sforzo per integrare lo straniero nel gruppo dei suoi operai. La tragica morte dello straniero colpisce profondamente l’italiano e segna la sua “resurrezione” a una vita diversa.

Il tema del cambiamento collegato alla morte, una specie di resurrezione simbolica, è sottolineato nel romanzo dall’interesse di Pietro per il quadro di Pontormo *La deposizione* esposto nella chiesa di Santa Felicità a Firenze, che appare sulla copertina del libro. In esso un giovane che sorregge la mano di Cristo morto “ha lo sguardo rivolto verso un altrove indistinto [...] uno sguardo accorato. Che si perdeva nel buio della Chiesa” (63). Lo sguardo perso del giovane può essere interpretato come un riferimento a un futuro di cui sta appena diventando consapevole. Pietro sembra identificarsi con questa figura, mentre Cristo, vittima sacrificale, ricorda Goran. Si direbbe che attraverso la morte dello straniero Pietro abbia avuto una specie di “illuminazione” come è anche suggerito dal titolo del romanzo *Luce profuga*. Infatti, Pietro trova anche il coraggio di liberarsi della ditta e di un lavoro che non gli dava nessuna soddisfazione e inizia una nuova vita.

⁹ Julia Kristeva, *Étrangers à nous-mêmes*, Paris: Fayard, 1988: 283.

Nel capitolo finale del romanzo è fatto riferimento al cambiamento di Pietro allorché è presentato insieme alla famiglia di Goran che ha fatto arrivare dalla Bosnia. Si comprende che Pietro ha imparato ad assumersi responsabilità per gli altri e che si prenderà cura della famiglia del bosniaco. Nel finale del romanzo lo scrittore presenta un'immagine di speranza per la futura coesistenza tra italiani e stranieri. Infatti, i figli di Pietro e Goran giocano insieme sotto lo sguardo finalmente sereno dell'italiano. Un finale buonista? Forse, ma lo scrittore sembra voler far capire che l'Italia multietnica del futuro potrà nascere solo quando gli italiani impareranno ad accogliere i migranti e a non considerarli solo come forza lavoro.

L'effetto rivitalizzante di una straniera

Ne *La badante. Un amore involontario* di Teobaldi l'incontro con l'alterità avviene tra un giudice vedovo, ormai in pensione, e una donna della Moldavia impiegata dalle figlie per placare i loro sensi di colpa perché, vivendo lontano dal padre, non possono prendersi cura di lui. Il giudice inizialmente è sospettoso verso la badante poi finisce con l'innamorarsene.¹⁰ Teobaldi ha previsto una realtà, in quanto non è un fatto insolito che alcuni italiani di una certa età si innamorino e sposino le loro badanti con gran disappunto dei figli o parenti¹¹. Lo scrittore, tuttavia,

¹⁰ Il termine "badante" non è un neologismo perché esisteva già in italiano ma si riferiva a persone che si occupavano di bestiame. In seguito per uno slittamento semantico è stato adottato per designare coloro che si prendono cura di persone anziane che di solito non sono più in grado di badare a se stesse in modo autonomo. http://www.accademiadellacrusca.it/parole/parola_singola.php?id=779&ctg_id=58.

¹¹ Si veda l'articolo di Gianluca Nicoletti, "Badanti. Le fate che vengono dall'Est", in *La Stampa*, 13 maggio.2005. Secondo il più recente Dossier Caritas Migrantes del 2008 negli ultimi anni c'è stato un notevole aumento dei matrimoni tra anziani e donne straniere per lo più "badanti". Su

evita lo stereotipo che caratterizza altri romanzi, in cui la badante appare o come una giovane ingenua sfruttata sessualmente dal datore di lavoro o un'avida maliarda che per interessi economici lo seduce¹². Teobaldi ha scritto una delicata storia d'amore, in cui l'eroticismo ha un ruolo importante, ma non è il solo aspetto del rapporto tra i due personaggi.

Anche Olga, come Goran, è un personaggio piuttosto misterioso. Probabilmente l'intento dell'autore è di far capire come il protagonista sia attratto dalle origini sconosciute della donna. Ma Teobaldi non vuol solo far vedere come l'interesse dell'uomo per la moldava nasca dal suo fascino "esotico", bensì mette in evidenza quanto sia qualcosa di familiare ad attrarre Carbonara verso di lei e verso altre donne dell'Europa dell'Est che vede quotidianamente. Il loro aspetto fisico "generoso" e il modo di vestire gli ricordano le contadine della sua infanzia. L'anziano giudice vede in queste donne straniere aspetti delle italiane ora scomparsi. In questo modo l'autore dimostra che guardare con disprezzo i migranti, perché taluni sono vestiti in modo modesto o semplicemente fuori moda, significa dimenticare che fino a non tantissimi anni fa anche l'Italia era un paese povero e che molti italiani sono stati costretti a emigrare. Come ha osservato Gian Antonio Stella, a proposito dell'atteggiamento degli italiani verso i migranti, l'Italia è un paese che ha dimenticato il suo passato.¹³ Inoltre, per mostrare che le donne straniere

oltre 300.000 matrimoni misti negli ultimi 10 anni 30.000 sono tra italiani della terza età singles, vedovi o già divorziati, con donne straniere, non di rado giovanissime, nella maggior parte dei casi originarie dei paesi dell'Europa dell'Est. Cfr. Caritas/Migrantes, *Immigrazione Dossier Statistico 2008 XVIII Rapporto*, Pomezia: Arti Grafiche: 130.

¹² Si vedano a questo proposito, Edoardo Albinati, *Il polacco lavatore di vetri*, Milano: Longanesi, 1989, Bruno Ventavoli, *Amaro colf*, Roma: Edizioni e/o, 1995 e più recentemente Simonetta Agnello Hornby, *Boccamurata*, Milano: Feltrinelli, 2007 .

¹³ Gian Antonio Stella, *L'orda, quando gli albanesi eravamo noi*, Milano: Rizzoli: 14.

come Olga non sono poi così diverse da come possono apparire agli occhi degli italiani, Teobaldi usa similitudini in cui il secondo termine di paragone riflette aspetti della cultura italiana:

E la terza panchina sull'arco del suo percorso verso casa ospitava alcune donne russe o slave, o ucraine o moldave, corpose e bianche come mozzarelle e vestite di una strana antica foggia, come le triccole che fino a vent'anni prima andavano al mercato delle erbe, ma con nuovi impensati innesti di colore; e bei visi larghi, come le donne e gli angeli di Piero della Francesca (14).

[Olga] aveva gli occhi chiari, color verde, anzi acquamarina come i laghi dolomitici (15).

Anche il suono della lingua delle donne migranti è presentato in modo positivo come una musica sconosciuta ma piacevole (14).

Il tema del passato ha un ruolo importante in questo romanzo ed è collegato a quello dell'anzianità del protagonista e dell'importanza che hanno per lui i ricordi di quando ancora aveva una famiglia, ricordi in cui si rifugia per trovare conforto alla sua solitudine. Si è notato che il fascino un po' antiquato di Olga e delle sue amiche ricordano a Carbonara un tipo di donna italiana che ormai è scomparso. Nell'articolo intitolato "Le badanti. Le fate che vengono dall'Est" il giornalista Gian Luca Nicoletti afferma che alcuni italiani sono attratti dalle loro badanti perché con loro ritrovano quella posizione di supremazia di cui un tempo godevano tra le pareti domestiche e che ora hanno perduto. Le donne straniere sono pronte a occuparsi di loro in un modo in cui le italiane non sono più disposte a

fare.¹⁴ Teobaldi sembra tradurre questa realtà nel suo romanzo in cui le donne italiane contemporanee sono rappresentate dalle figlie di Carbonara, giovani concentrate solo su se stesse, che non si identificano affatto nel ruolo di “angeli del focolare”. Inoltre, mentre Olga non è interessata alla ricchezza del suo datore di lavoro e rifiuta persino di sposarlo, temendo le reazioni delle figlie, queste appaiono invece avidi di denaro e timorose di perdere l’eredità paterna.

Si è tentati di pensare che anche Teobaldi senta nostalgia per una certa concezione della femminilità di cui le donne italiane si sono liberate. Non lo si vuole accusare di maschilismo, ma sicuramente trasmette l’idea che per gli uomini italiani di mentalità un po’ antiquata le donne migranti siano un modello femminile più soddisfacente. A questo proposito Teobaldi sottolinea gli sguardi invidiosi che le donne italiane rivolgono a Olga, che vedono come una pericolosa rivale, e la straniera appare come “l’avanguardia di una possibile invasione: come se in un futuro non remoto, le moldave avrebbero potuto rappresentare per loro una seria forma di concorrenza sleale” (137).

Il romanzo è scritto dal punto di vista del protagonista italiano che rappresenta un paese, l’Italia, la cui popolazione sta invecchiando rapidamente. Per mostrare l’effetto positivo dell’incontro con la donna straniera, Teobaldi caratterizza accuratamente il protagonista maschile in diversi capitoli del romanzo. Carbonara è in pensione, ma ha una vita molto attiva con una routine quotidiana che segue quasi in modo ossessivo perché deve riempire il vuoto lasciato dalla morte della moglie e dall’assenza delle figlie. Come molti italiani incontra quotidianamente dei

¹⁴ Nicoletti, “Badanti. Le fate che vengono dall’Est”: 14.

migranti, ma non entra mai veramente in contatto con loro, così non stupisce se inizialmente rivela di avere un'opinione alquanto stereotipata degli stranieri. Ad esempio le persone di pelle scura sono tutte uguali, e non sa distinguere i diversi gruppi etnici o le lingue che parlano (13), ma è il primo a riconoscere di avere conoscenze geografiche limitate (63).

Quando Carbonara incontra Olga per la prima volta e lei gli chiede il favore di farle una foto, la sua reazione rivela i suoi pregiudizi verso i migranti: “Adesso cosa vuole questa qui?, dei soldi?, ma io non glieli do per principio, perché così si favorisce il racket dell'accattonaggio e magari la mafia russa” (14). Teobaldi rivela come in Italia gli stereotipi sui migranti come persone bisognose o devianti siano diffusii, ma quando l'uomo capisce che la donna desidera solo che lui le scatti una foto, si pente di essere stato precipitoso nel giudicarla e nota quanto la donna sia attraente e i suoi occhi abbiano un che di familiare (15).

Carbonara accetta Olga come badante nella sua casa, tuttavia, la tiene a distanza. Teobaldi crea un'interessante analogia tra la reazione dell'uomo all'arrivo della moldava nella sua casa e quanto avviene in Italia dove i migranti sono visti come invasori che devono essere tenuti a distanza con leggi speciali. In quanto magistrato, Carbonara conosce bene la legge e prepara una scrittura privata che è una specie di “permesso di soggiorno” in cui precisa alla donna che vivrà sotto il suo stesso tetto quello che le è permesso di fare, in pratica non vuole vederla e pretende che non interferisca con la sua routine. La coabitazione tra Carbonara e la badante moldava sembra riprodurre ciò che avviene in Italia dove i migranti sono necessari, ma ci si aspetta che rimangano invisibili.

L'atteggiamento di chiusura di Carbonara verso la badante è però di breve durata e si capisce che l'uomo inizia a interessarsi a lei quando ammette di non conoscere il paese di provenienza di Olga e riconosce che dovrebbe colmare questa lacuna. Carbonara appare disposto ad

attraversare il confine della sua cultura e a scoprire un nuovo mondo e, allo stesso tempo, a diventare un mediatore culturale per la migrante. Attraverso la relazione che nasce tra l'italiano e la straniera lo scrittore mostra che gli scambi culturali devono essere reciproci, perché non si tratta solo di integrare il migrante nella società italiana, ma è anche necessario riconoscere la sua cultura. Carbonara comprende che, se vuole veramente aiutare la donna, deve anche imparare la sua lingua e si nota un altro esempio della sua disponibilità ad accettare Olga allorché decide di includere nel pranzo natalizio anche piatti della Moldavia. L'atteggiamento di Carbonara è un modo in cui lo scrittore sottolinea che aprirsi verso gli altri significa anche accettare e rispettare la loro cultura, non adottare una mentalità colonialista nei loro confronti secondo la quale la cultura del proprio paese è superiore alle altre e va imposta.

Teobaldi, inoltre, presenta un ironico capovolgimento dei ruoli nel romanzo perché, quando i due protagonisti si ammalano, è l'anziano badato che inizia a prendersi cura della sua badante. Questo rovesciamento di ruoli va interpretato in chiave simbolica: se gli italiani vogliono aiutare i migranti, si devono prendere cura di loro, non vanno trattati come forza lavoro a buon mercato ma come esseri umani.

Finora si è considerato come l'incontro con la straniera abbia aperto gli occhi di Carbonara su un'altra cultura, ma l'effetto più intenso e rivitalizzante sull'uomo nasce dall'innamoramento ed è qui che Olga diventa promotrice di ulteriori cambiamenti. In questo modo Teobaldi suggerisce che gli stranieri che vivono in Italia, un paese che sta invecchiando rapidamente, non vanno visti come invasori o un problema, ma persone che portano nuova vitalità e nuova energia in una società vecchia e stanca. Una delle prime reazioni di Carbonara, appena scopre di essersi innamorato di Olga, è di smettere di pensare alla morte e disdire la sua adesione alla società crematoria.

Come Aioli, Teobaldi usa l'immagine simbolica della "resurrezione" per alludere al cambiamento che avviene nella vita del protagonista a contatto con la straniera. All'inizio del romanzo è descritta una scena del film *Il posto delle fragole* del regista svedese Ingmar Bergman in cui il protagonista, un anziano professore, si sveglia da un incubo in cui si è visto morto in una bara e si sente rassicurato quando comprende che la persona che gli sta scuotendo il braccio è la sua fedele governante. Questa scena è una specie di *mise en abîme* del tema centrale del romanzo: il risveglio a una nuova vita del protagonista. Teobaldi rileva anche come il risveglio improvviso del professore avesse spaventato terribilmente le figlie di Carbonara che avevano visto il film quando erano ancora bambine. La loro reazione da adulte alla nuova vita del padre, quando scoprono che si è innamorato di Olga, non è molto diversa.

L'evento che cambia sostanzialmente la vita di Carbonara è la scoperta che Olga attende un figlio da lui. La prospettiva di diventare padre gli dà un'energia nuova e inizia a fare piani per il futuro. Attraverso l'imprevista gravidanza di Olga lo scrittore sembra alludere a un altro effetto positivo dei migranti come portatori di cambiamento nella società italiana: senza migranti la popolazione sarebbe già diminuita.¹⁵

Il titolo del capitolo conclusivo, "Finali" in forma plurale, non fa riferimento a un finale aperto, ma corrisponde ai piani di Carbonara per il futuro. L'uomo smette di vivere immerso nei ricordi del passato e inizia a sognare di nuovo e a programmare la sua vita con Olga e il bambino. Attraverso questa storia d'amore tra un anziano e la sua badante Teobaldi sembra voler sottintendere che la vecchiaia non dovrebbe essere un periodo della vita da passare in solitudine con lo sguardo rivolto verso il passato senza nessuna speranza per il futuro e rileva l'influsso positivo

¹⁵ Cfr. Pugliese, *op. cit.*: 146.

dell'incontro con la straniera che spinge l'uomo ad abbandonare le certezze su cui aveva fondato la sua vita e lo incoraggia a cambiarla.

Questo romanzo è stato criticato come un “compendio di correttezza politica”¹⁶ ma rispetto a tanti testi pubblicati in cui lo straniero migrante è presentato in modo negativo, rappresenta invece un'eccezione e fa anche comprendere che è importante rispettare l'alterità, non solo degli stranieri ma anche degli anziani.

In *Luce profuga* e *La badante* i personaggi stranieri sono usati per sottolineare per contrasto alcuni aspetti degli autoctoni, in particolare l'immobilità della loro vita in cui trovano il conforto della certezza della routine, un atteggiamento questo comune a molti italiani. Invece, i due personaggi migranti hanno iniziato una nuova vita piena di incertezze altrove, in seguito ai mutamenti politici sopravvenuti nei loro paesi. L'Italia, paese tradizionalmente di migrazione, interna ed esterna, si trova ora in una situazione diversa essendo diventata meta di flussi migratori provenienti dall'estero, ma sembra aver rimosso il suo passato migratorio come mostrano anche i due autori.

È interessante notare che in entrambi i romanzi gli stranieri provengono da paesi dell'Europa dell'Est, mentre nei testi di Angioni e di Lodoli dell'inizio degli anni Novanta i migranti che avevano un effetto positivo sugli autoctoni provenivano dall'Africa. Certamente i romanzi di Aiolli e Teobaldi riflettono i più recenti flussi migratori, ma ci si domanda se la scelta del paese di origine degli stranieri riveli un atteggiamento eurocentrico da parte dei due scrittori. Né Aiolli né Teobaldi negano il fatto che la presenza di stranieri possa essere una sfida e che non sia facile affrontare l'alterità e quindi anche mettersi in discussione ma, come ha

¹⁶ Cfr. Massimo Onofri, “L'occidente bisognoso”, in *Diario*, 12-18.11.2004: 51.

osservato Bauman¹⁷, si può sempre imparare qualcosa confrontandosi con modi di vita diversi.

Teobaldi mostra come si dovrebbe imparare a vivere con l'alterità e a rispettarla ed evidenzia l'effetto positivo dello scambio culturale e affettivo tra l'anziano pensionato e Olga. Aiolli invece problematizza l'incontro con l'alterità e rivela il pericolo di concentrarsi sui vantaggi economici del lavoro dei migranti senza considerare le reazioni delle persone che possono sentirsi minacciate dalla loro concorrenza. Aiolli, però, non fa notare solo i vantaggi economici apportati dallo straniero, perché Goran agisce soprattutto come agente di un fondamentale cambiamento esistenziale del protagonista italiano.

I due romanzi hanno certamente dei limiti: l'incontro con lo straniero è presentato da un punto di vista "italocentrico" e i personaggi migranti tendono a essere evanescenti probabilmente perché gli scrittori non hanno mai avuto dei contatti diretti con stranieri. Malgrado ciò Aiolli e Teobaldi comunicano quanto sia importante accogliere i migranti e facilitare il loro inserimento nel paese di destinazione. Si dovrebbe ricordare quanto scrisse nel 1965 lo scrittore svizzero Max Frisch proprio a proposito degli italiani emigrati in Svizzera: "[...] man hat Arbeitskräfte gerufen, und es kommen Menschen."¹⁸

¹⁷ Cfr. nota n.3.

¹⁸ Prefazione di Max Frisch a Alexander J. Seiler, *Siamo italiani. Die Italiener. Gespräche mit italienischen Arbeitern in der Schweiz*, Zürich, EVZ Verlag, 1965: 7. ("Volevamo braccia, sono arrivati uomini").